

**Il diavolo
è il vero autore
della malattia**



Parrocchia di Mosso
Don Carlo Maria Rovagnati
Messe di intercessione 2018

Gesù non è un guaritore, ma la presenza certa di Dio, che è vita.

La celebrazione, che stiamo per iniziare, vuole essere un po' diversa dal solito perché ha il suo obiettivo nell'aver creduto ad una Parola, che Gesù ci ha lasciato come Sua testimonianza. Egli ha detto che, ogni volta che noi ci rivolgiamo a Lui, possiamo ottenere quello che chiediamo e ha legato i segni della Sua presenza ad alcune realtà, di cui una è quella della guarigione. Vogliamo rafforzare la fiducia in Gesù, il quale, proprio perché vuole far sentire nell'uomo l'azione, l'opera di Dio, compie anche i "segni della guarigione". Il percorso di questa celebrazione vogliamo iniziarlo chiedendo al Signore la purificazione della nostra fede, perché è proprio la fede che guarisce. Gesù può agire solo se in noi c'è la fede!

Come dice l'apostolo Paolo la risposta alla fede nasce dall'ascolto, perciò, ancora così vogliamo ascoltare la Parola. Quando Gesù infatti operava una guarigione, ciò avveniva, di solito, nel contesto di una folla che stava ad ascoltarlo, quindi, durante il Suo insegnamento. Ed è, molto spesso in queste occasioni, quando ammaestrava la folla, che avvenivano, come segno, le guarigioni.

Quindi, anche noi, oggi, inizieremo proprio dalla meditazione della Parola. Dopo di che innalzeremo il nostro inno al Signore: "Gloria a Dio nell'alto dei cieli...", un canto a Colui che opera ancora, poiché, proprio, attraverso la sua azione in mezzo a noi, gli uomini possano credere.

Invocheremo lo Spirito Santo affinché, anche per noi, possa avvenire ancora il segno della guarigione. Al termine, faremo l'unzione con l'olio, che testimonia la promessa di Gesù, che è ancora disposto ad entrare nella nostra vita con la forza della salvezza, se noi confidiamo in Lui e l'olio diventa segno di questa promessa.

I suoi apostoli hanno ricevuto questi compiti: *Annunciare il Vangelo, guarire i malati, cacciare i demoni...* Le prime guarigioni sono avvenute in un modo molto veloce come, ad esempio, quando Pietro dirà allo storpio: "Nel nome di Gesù, alzati e cammina!". Ma, in seguito, nella tradizione apostolica, è rimasta l'unzione dei malati, perché, con quel gesto, si comunica all'infermo la forza di Gesù, che guarisce.

La prima parte, però, verrà strutturata secondo questo percorso, denso di passaggi importanti. Mentre ascoltiamo il Vangelo, predisponiamo la nostra mente e la nostra volontà ad accogliere, nella nostra esistenza, la Parola di Gesù; lasciandoci guidare affinché Egli possa operare in noi a tutti i livelli, anche a quello di guarigione. L'annuncio della Parola verrà fatto in modo un po' particolare, nel senso che i riferimenti sono cinque. Per ben cinque volte, cercheremo di avere in noi la chiara prospettiva di come Gesù intendeva guarire i malati e, per quella ragione, operava attraverso il Suo insegnamento.

Dopo questa introduzione, incominciamo proprio con il primo atto con cui ci rivolgiamo al Signore, dicendo: "Noi crediamo, sinceramente, che tutto ciò, che, allora, si è mostrato vero e si è realizzato, possa ancora oggi realizzarsi! Però, siamo consapevoli che questo potrà diventare realtà, a condizione che la nostra coscienza sia pura e che, in noi, ci sia la volontà che Gesù sia la guida della nostra vita. Se ciò che ti stiamo dicendo è vero, allora Tu mantieni sempre pulite sia la nostra coscienza che la nostra volontà, in modo che la vita, che viviamo, sia sempre più conforme al Tuo Vangelo. In questo modo percepiremo l'opera e le azioni di Dio".

Chiediamogli dunque: *Purificami o Signore!* per far sì che Egli entri nella nostra coscienza e faccia in modo che essa sia sempre in quello stato di chiarezza, di purezza e verità, che Gesù ci richiede. Egli diceva: *Attenti che, anche nella Chiesa, ci sono i Figli di Dio e i Figli del diavolo!*

Ma chi sono i Figli del diavolo? E chi i Figli di Dio?

Dove avviene questa distinzione? Proprio nella coscienza!

Ormai siamo tutti consapevoli che il demonio colpisce nella coscienza, cioè ci mette in condizione di avere una coscienza, che non cerca più l'obbedienza a Gesù.

Ed è proprio questo distacco che ci allontana definitivamente da Dio. Non pensiamo di essere con Dio e neppure pretendiamo di sentire ancora Dio nella nostra vita, se noi non lo vogliamo! E sapete da cosa si capisce questo? Dal fatto che noi non riconosciamo Gesù, perché a Lui ci guida la coscienza pura! Se così non è, in quel momento siamo diventati Figli del diavolo e questa è una verifica lampante!

Allora, proprio perché noi vogliamo avere una coscienza che sia pura, dobbiamo riconoscere Gesù come Colui che ci dà la certezza di essere con Dio. Gesù è la nostra verità! Per questo dobbiamo ubbidire a Lui, vivere come dice Lui e quella sarà una vita vissuta nella verità. Chiediamo questa forza a Gesù, che purifichi la nostra coscienza e ci faccia sentire sempre lo stato di comunione con Lui.

Prima parte

Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 9, 1-8)

Salito su una barca, Gesù passò all'altra riva e giunse nella Sua città. Ed ecco gli portarono un paralitico steso su un lettuccio. Gesù, vista la loro fede, disse al paralitico: «Coraggio, figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati». Allora, alcuni scribi cominciarono a pensare: «Costui bestemmia!». Ma Gesù, conoscendo i loro pensieri, disse: «Perché mai pensate cose malvagie nel vostro cuore? Che cosa dunque è più facile, dire: Ti sono rimessi i peccati, o dire: Alzati e cammina? Ora, perché sapiate che il Figlio dell'uomo ha il potere in terra di rimettere i peccati: Alzati - disse allora al paralitico - prendi il tuo letto e va' a casa tua». Ed egli si alzò e andò a casa sua. A quella vista, la folla fu presa da timore e rese gloria a Dio che aveva dato un tale potere agli uomini.

Questo testo, che prendiamo in considerazione, è preso dal Vangelo di Matteo. Il brano ha, come tema, la guarigione del paralitico, che si alza, prende il suo letto e va a casa. Però, l'annuncio, che Matteo ci dona attraverso questo segno di guarigione, è anche il messaggio che, pure noi, oggi, cercheremo di comprendere. Analizziamo bene che cosa è accaduto. Gesù guarisce il paralitico, ma non lo guarisce subito, nel senso che Egli non è che veda il paralitico e gli dica subito: Alzati e cammina! La guarigione del paralitico prende l'avvio da un motivo diverso da altre guarigioni. Ciò, che mette in moto l'avvenimento, è l'incredulità degli scribi, quindi, l'incredulità di coloro che sono lì per "scrutare" Gesù, per osservare e giudicare il Suo comportamento, per poi condannarlo. La loro incredulità si concretizza nell'idea che Gesù è un "bestemmiatore". Infatti, essi pensano: *Costui bestemmia!*

Ma quale frase di Gesù ha provocato questa loro reazione?

Il Maestro vede l'uomo chiaramente paralitico, ma non si ferma a questa prima impressione. Rivolgendosi a lui, dice: *Coraggio, figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati!*

La parola *“Coraggio!”* è molto importante, perché l'infermo stava vivendo interiormente una situazione di debolezza, di fragilità. È come se Gesù volesse fargli comprendere che il fatto di essere paralitico, quindi nell'impossibilità di camminare, è l'immagine esteriore di quello che egli ha dentro. È vero che il suo fisico non gli permette di muoversi, ma la paralisi diventa il simbolo della fatica che egli sta vivendo per arrivare alla conoscenza di Dio. Questo è il vero punto.

E le prime parole di Gesù sono proprio: *Coraggio, figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati!*

Forse che quell'uomo era un peccatore pubblico? Oppure che abbia mostrato a Gesù la sua situazione di peccato? Oh.no!

Per prima cosa, cerchiamo di comprendere che cosa sono i peccati. I peccati sono tutte quelle barriere che non ci permettono di avvicinarci a Dio. E quali sono queste barriere? Qualcuno potrebbe credere: Forse la barriera è costituita dal fatto che faccio le cose sbagliate oppure che non osservo i comandamenti... Non è questo! Tra le barriere, che ci impediscono di avvicinarci a Dio, possiamo annoverare persino le cosiddette *“opere buone”*! Infatti, chi sono le persone che dicono a Gesù: *Sei un bestemmiatore?* Proprio quelli, che mettevano in mostra tante cosiddette *“opere buone”* e venivano ritenuti santi: gli scribi e i farisei. Però, peccato che non riconoscessero Dio! Quindi il peccato, che noi chiamiamo *“barriera”*, è l'impedimento che non ci permette di riconoscere Dio, che non ci fa riconoscere il volto di Dio! Quando ciò accade, l'uomo traballa, vacilla, si perde. Se non capiamo qual è il volto di Dio, siamo disorientati, non sappiamo dove andare, cosa e dove cercare!

È bellissimo il testo del Vangelo, che ci dice come Gesù si rivolge ai farisei: *“Voi siete guide cieche; guidate altri ciechi e cadrete tutti nel burrone!”*

Non riuscite a trovare l'orientamento giusto, non sapete dove andare, non *“camminate”* verso Dio!

Proprio come se foste voi dei paralitici!”

Perciò i peccati, intesi da Gesù in questo insegnamento, sono da ricercarsi in tutte quelle barriere, che non ci permettono di riconoscere Dio. Possiamo, forse, sentirlo distante, non ben definito! È come se, dentro, avessimo una forza che ci chiede: Ma tu lo sai dove è il Signore? Però, noi, anche se lo cerchiamo, sentiamo solo il disorientamento di non riuscire a trovare questo Dio, nascosto, sconosciuto. Siamo come quel paralitico che non sa camminare!

Adesso capiamo le parole di Gesù: *“Coraggio! - e poi - Ti sono rimessi i peccati!”*.

In che modo sono rimessi i peccati? In un modo molto chiaro: *“Guarda che, davanti a te, c'è quel Dio che tu cerchi. In questo momento, cadono, dentro di te, tutte quelle barriere che non ti permettono di sentire, nella tua vita, la presenza di Dio; quindi, non ti permettono di camminare secondo Dio. Per te, si tratta solo di credere!”*. Quel paralitico ha creduto a queste parole? Sicuramente sì, perché ciò che mostra la sua fede, è proprio il fatto che, subito dopo, quando Gesù gli ordina di alzarsi e camminare, egli può farlo! Proprio il fatto di aver creduto ha permesso che ciò avvenisse. Ecco, allora, che Gesù, con la Sua presenza, gli dà la certezza di Dio, anche se ancora non ha fatto nulla di visibilmente miracoloso.

Quindi, la fede in Gesù non è l'effetto della guarigione, ma la conseguenza del fatto che la Sua presenza e la Sua Parola hanno raggiunto la profondità del nostro cuore; e, visto che noi cerchiamo sinceramente Dio, si fa strada la percezione che, in Lui, c'è davvero questa presenza divina, a cui crediamo. Questa è la fede.

Solo perché ha creduto, il paralitico del testo diventa segno di guarigione; e, anche se gli scribi dicono: *“Costui bestemmia!”*, quell'uomo continua ad avere fede. Se così non fosse, egli non avrebbe potuto guarire.

Certo, Gesù non voleva dimostrare di essere capace di guarire, ma quella guarigione voleva dimostrare che, in Lui, c'era la presenza di Dio, perché solo Dio può compiere quest'opera. Però, si rendeva necessaria una condizione: che Egli potesse trovare, in quell'uomo, la fede che crede alla presenza di Dio in Gesù! Infatti, Gesù lo dice chiaro: *“Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere di rimettere i peccati - quindi ha il potere di far cadere tutte quelle barriere che ostacolano la conoscenza di Dio, poiché Egli è chi ne porta la volontà - prendi il tuo letto e va a casa tua!”*. Ecco la guarigione, il segno di qualcosa che è avvenuto! Si è verificato lo *“stato di fede”*, per cui il paralitico può essere

guarito. Gesù può compiere la Sua opera perché l'uomo ha avuto fede in Lui, ha creduto! E' questo che ha permesso a Gesù di intervenire e di guarirlo.

Questo è il primo passaggio: la guarigione collegata, senza alcun dubbio, all'atto della fede.

Perciò, se noi ancora vogliamo vivere il segno della guarigione, dobbiamo dire: "Sì, è vero che Gesù può ancora guarire, ma interviene se, in noi, c'è la capacità di credere in Lui, la sicurezza che Egli è Dio".

Questo testo è bellissimo, perché, alla fine, il paralitico non è uno che va da Gesù a chiedergli: Guariscimi, guariscimi! Egli riceve un dono inaspettato! Ma, sicuramente, il primo grande dono che ha ricevuto, è stato percepire in Gesù la presenza di Dio. L'uomo ha capito che, in quel Maestro, c'è la presenza certa del Padre.

La guarigione è il secondo regalo di Gesù a quell'uomo, che, finalmente, capisce la strada che conduce a Dio, riconoscendo Suo Figlio. Adesso il paralitico "cammina", può muoversi verso il vero Dio, egli può "camminare" dentro, nella sua interiorità, verso la Luce. Il paralitico non chiede la guarigione, anzi Matteo ci fa intendere che, se pure Gesù si fosse fermato alla prima dichiarazione: "*Ti sono rimessi i tuoi peccati!*", al paralitico sarebbe andato bene anche così!

Aveva ottenuto qualcosa di grande, aveva capito dove era Dio, lo aveva incontrato, ma Gesù gli ha dato un altro grande regalo: "Anche il tuo corpo deve parlare di ciò che hai vissuto dentro. Se, prima, il tuo corpo parlava della paralisi - perché tu non avevi interiormente la luce, ma la cercavi! - adesso la possiedi. E' bene, dunque, che anche il tuo corpo faccia vedere a tutti che, ora, sai come fare a "camminare", perché hai trovato la Luce". Questo testo è meraviglioso, poiché va a toccare un elemento molto importante: l'annuncio apostolico non è mai quello di un Gesù guaritore, ma quello di un Gesù, Figlio di Dio. E la fede non consiste nel bisogno che Gesù faccia qualcosa per noi. La fede è riconoscere, in Gesù, la pienezza di Dio.

Seconda parte

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 4,31-37. 38-44)

Quel giorno Gesù discese a Cafarnao, una città della Galilea e, il sabato, ammaestrava la gente – sentite l'insegnamento? - Tutti rimanevano colpiti dal suo insegnamento, perché parlava con autorità. Nella sinagoga, c'era un uomo, posseduto da un demonio, il quale cominciò a gridare forte: "Basta! Che abbiamo a che fare con te, Gesù di Nazareth? Sei venuto a rovinarci? So bene chi sei: il Santo di Dio!". Ma Gesù gli intimò: "Taci, esci da costui!" E il demonio, gettatolo a terra in mezzo alla gente, uscì da lui, senza fargli alcun male. Tutti furono presi da timore e si dicevano l'un l'altro: "Che parola è mai questa, che comanda con autorità e potenza persino agli spiriti immondi ed essi se ne vanno?".

Allora, Gesù uscì dalla Sinagoga e si avviò verso la casa di Simone. La suocera di Simone era in preda ad una grande febbre e lo pregarono per lei. Chinatosi su di lei, intimò alla febbre e la febbre la lasciò.

Levatosi all'istante, la donna cominciò a servirli. Al calar del sole, tutti quelli, che avevano infermi colpiti da mali di ogni genere, li condussero a Lui. Ed Egli, imponendo su ciascuno le mani, li guariva. Sul far del giorno uscì e si recò in un luogo deserto. Ma le folle lo cercavano, lo raggiunsero e volevano trattenerlo perché non se ne andasse via da loro. Egli, però, disse: «Bisogna che lo annunzi il regno di Dio anche alle altre città; per questo sono stato mandato» e andava predicando nelle Sinagoghe della Giudea.

Un altro passaggio, anche questo molto originale nella struttura, con cui lo pone Luca. Infatti, l'evangelista colloca la guarigione della suocera di Simone e di tutti gli infermi, *colpiti da mali di ogni genere, che venivano condotti a lui*, proprio dopo l'esperienza della Sinagoga, dove Gesù incontra l'indemoniato. Questa collocazione ha un significato ben preciso. Luca descrive in questo modo la

guarigione della suocera di Pietro: *“Chinatosi su di lei, intimò alla febbre e la febbre la lasciò”*. Questa frase è per lo meno particolare! *“Intimò alla febbre”*: sicuramente ci verrebbe da chiederci: *“Ma come? La febbre ascolta e capisce le parole?”*

E' la stessa cosa, che accade, quando Gesù, in mezzo al mare in tempesta, sulla barca, che rischia di essere travolta dalle onde, si rivolge al vento e ordina *“Taci!”* e il vento cessa. Anche qui: come fa il vento ad ascoltarlo? Prima il vento e adesso la febbre!

Andiamo a capire questi particolari.

Se Gesù *intima alla febbre*, vuol dire che, per Gesù, la febbre è causata da una presenza. Quale presenza? Teniamo presente da dove arriva Gesù: dalla Sinagoga di Cafarnaon dove si è scontrato con il demonio, che teneva in suo possesso l'uomo che lo ha attaccato. Pertanto, anche della *“febbre”* è responsabile la presenza del diavolo. Questo non significa che la suocera di Simon Pietro fosse indemoniata!

Anche qui dobbiamo comprendere bene. Nei confronti del diavolo, dobbiamo acquisire una visione di *“normalità”*! Parlando dell'azione del satana, non dobbiamo pensare a cose eccezionali. Il diavolo è una presenza *“normale”* che si serve della *“normalità”* per attaccare l'uomo. Poi, nell'arco dei secoli, l'uomo, forse per togliersi le paure, si è convinto che il diavolo fa le cose strane, che esso agisce solamente là dove le persone sbavano, si rotolano per terra, vomitano, parlano in lingue sconosciute...Ma non è vero! Ed è proprio grazie a questa falsa interpretazione che sono nati gli esorcisti! Al demonio non interessano quelle cose e se la ride della nostra ingenuità!

Al contrario, il satana si serve delle cose ordinarie, quelle che non destano neanche il minimo sospetto. Infatti, la suocera di Simone ha la febbre. Chi mai sospetterebbe che la febbre sia la presenza del diavolo? Nessuno! Gesù stravolge! Infatti *“intima alla febbre”*! E la febbre, essendo la presenza di quello spirito, che vuole danneggiare l'uomo, è costretta ad andarsene!

Ma chi è l'unico che vuole danneggiare l'uomo?

Il diavolo, solo lui!

Ecco, allora, il messaggio di Luca: tutto ciò che danneggia l'uomo, ha origine diabolica! Proprio tutto, anche quelle cose che sono prodotte dall'uomo stesso, che viene deviato, guidato dal demonio. Così l'essere umano può diventare l'autore di ciò che fa del male all'uomo, certamente!

Oggi incontriamo questa febbre che, per Gesù, è una presenza. Ma è vero tutto questo? Certo che è vero! Infatti, quando Gesù intima alla febbre di andarsene, immediatamente la febbre lascia la suocera di Pietro, perché il diavolo, di fronte a Gesù, non può fare altro che ubbidire, deve andarsene! E Luca ci dice questo alla luce del fatto avvenuto qualche momento prima, nella sinagoga di Cafarnaon: *“Gesù gli intimò: “Taci, esci da costui!” E il demonio, gettatolo a terra in mezzo alla gente, uscì da lui.*

E' lo stesso schema che Luca riporta per la febbre, che ha colpito la suocera di Pietro. Quindi la febbre, la malattia, è la presenza dello spirito diabolico, che fa di tutto per rovinare l'uomo. Gesù interviene e caccia quella presenza, che genera la febbre; così la febbre scompare.

E' molto delicato questo passaggio: non è che noi dobbiamo avere l'idea che Gesù sia un *“guaritore”*. A Gesù non interessa essere considerato un *“guaritore”*. Nei secoli, si è, poi, voluto anche dimostrare questo! Ricordiamo certi gruppi che ci hanno confuso la mente, pubblicizzando che la presenza del Signore era reale solo se avvenivano le guarigioni! ...Poi altre forme assurde: *“Ah, in questo momento quella persona sta guarendo!”*, in cui la presenza di Gesù veniva falsata, travisata in questo modo. Tutto sbagliato! Gesù non è un *“guaritore”* e non vuole neppure sentirsi chiamare con questo appellativo.

Gesù è venuto semplicemente a togliere tutto quello che il diavolo usa per rovinare l'uomo. Questo è ciò per cui Gesù è venuto in terra! Leggendo questo testo, ci accorgiamo che la differenza è molto, molto sottile! Infatti, Egli *“intimò alla febbre”* e questo ci fa comprendere che lì c'era la presenza di uno spirito, che poteva benissimo udirlo! Ma quello spirito è costretto ad andarsene, non può fare altro di fronte all'intervento di Gesù.

Anche la finale è molto bella: *Chinatosi su di lei, intimò alla febbre, e la febbre la lasciò. Levatasi all'istante, la donna cominciò a servirli.* Qual è il senso di questa frase? Che quella donna era impedita nell'avvicinarsi a Gesù per servirlo e l'intento del demonio era tenerla lontana dal Cristo. Infatti,

appena guarita, all'istante, la donna si alza e serve Gesù, perché questo era ciò che essa desiderava per essergli vicina. Sia per il paralitico che per la suocera di Pietro, ogni ostacolo, ogni barriera, ogni impedimento viene tolto e così entrambi, guariti, possono conoscere e “servire” Gesù, presenza di Dio. Ecco il secondo passaggio, due guarigioni con sfaccettature diverse.

Dobbiamo stare molto attenti all'azione diabolica, che si serve di tutte queste cose “ordinarie” per nascondersi alla nostra comprensione. Tutti abbiamo di sicuro detto o possiamo dire: “ E' colpa della febbre, della malattia, della infermità”. Chi mai andrebbe a pensare che, dietro a tutto questo, ci sta uno spirito diabolico che genera certi avvenimenti? Luca ha il coraggio di dire che “*Gesù intima alla febbre*”, quindi non si rivolge alla suocera di Pietro, ma “parla” con la febbre!

Questo secondo passaggio è molto importante, perché, anche noi, dobbiamo imparare a capire che ogni malessere, fisico e non, dell'uomo è mosso dal diavolo. Impariamo a vedere il diavolo come una presenza “normale” della nostra esistenza, non come ce l'hanno presentata nei secoli bui o nei film, detti dell'occulto e del soprannaturale. Il diavolo se la ride di queste stupidaggini! Lui si nasconde molto bene nella normalità e non desidera essere portato allo scoperto, perché così può fare molto più danno. Il satana ci è stato anche presentato come la vocina cattiva che ci ispira i peccati! Ricordiamo che lui è molto più astuto e furbo di noi; egli ci attacca con le cose più ordinarie e meno sospettabili. Lì riesce a nascondersi bene e supera la nostra diffidenza. Infatti, se pensiamo, la suocera di Pietro aveva “solo la febbre”, eppure Gesù capisce la presenza, che sta dietro a quella febbre, e le “*intima*” di andarsene. Lui scopre il diavolo, così come ha fatto nella sinagoga di Cafarnao. Questo passaggio è molto importante per capire sempre più il senso della guarigione, che, però, presuppone la conoscenza della malattia e della sua vera causa, che disturba anche il fisico dell'uomo. Luca, poi, mette l'accento sul sommario di ciò che è successo: *Al calar del sole, tutti quelli che avevano infermi colpiti da mali di ogni genere li condussero a Lui. Ed Egli, imponendo su ciascuno le mani, li guariva.* Luca scrive questo proprio per dire che la gente cerca Gesù; è vero che gli portano i malati, ma il Maestro non guarisce tutti indistintamente perché, come abbiamo già ripetuto, non è un “guaritore”!

Per guarire, Egli deve verificare una cosa: “*Perché mi cerchi? Perché vuoi guarire o perché hai “visto” in Me la presenza di Dio?*”. Luca sottolinea un particolare: *imponendo su ciascuno le mani, li guariva.* Perché questa sottolineatura? La Sua guarigione non è generale. Egli conosce ad uno ad uno le persone che guarisce, quindi tutti quelli che, poi, ricevono la guarigione; e, se li guarisce, è perché vede, in loro, la predisposizione alla fede.

Gesù non è un mago guaritore, Egli è la presenza di Dio e, senza la fede in Lui, la guarigione non può realizzarsi. Insieme a Lui, noi diventiamo capaci di combattere quello spirito diabolico, che, in tutti i modi, vuole destabilizzare la nostra vita.

Ecco la bellezza di ciò che deve avvenire in noi, che è la stessa cosa successa nella sinagoga di Cafarnao: *Tutti furono presi da timore e si dicevano l'un l'altro: “Che parola è mai questa, che comanda con autorità e potenza persino agli spiriti immondi ed essi se ne vanno?”.* Le folle lo cercavano, perché avevano compreso che in Lui c'era la presenza di Dio; e quel cercarlo era un modo per lodare Dio, che si era fatto conoscere dagli uomini.

Terza parte

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 13, 10-17.19-20)

Una volta ancora, Gesù stava insegnando in una sinagoga in giorno di sabato e c'era là una donna che aveva, da diciotto anni, uno spirito che la teneva inferma.

Era curva e non poteva drizzarsi in nessuna maniera. Gesù la vide, la chiamò a sé e le disse:

“Donna, sei libera dalla tua infermità” e le impose le mani.

Subito quella si raddrizzò e glorificava Dio.

Ma il capo della sinagoga, sdegnato perché Gesù aveva operato quella guarigione nel giorno di sabato, rivolgendosi alla folla disse: “Ci sono sei giorni in cui si deve lavorare; in quelli, dunque, venite a farvi

curare e non in giorno di sabato". Ma Gesù replicò: "Ipocriti, non scioglie forse, di sabato, ciascuno di voi il bue o l'asino dalla mangiatoia, per condurlo ad abbeverarsi? E questa figlia di Abramo, che satana ha tenuto legata per diciott'anni, non doveva essere sciolta da questo legame in giorno di sabato?" Quando egli diceva queste cose, tutti i suoi avversari si vergognavano, mentre la folla esultava per le meraviglie da Lui compiute. Allora Gesù diceva: A che cosa è simile il Regno di Dio? A che cosa lo rassomiglierò? E' simile ad un granellino di senapa, che un uomo ha preso e gettato nel campo, poi è cresciuto e diventato un arbusto, e gli uccelli del cielo si sono posati tra i suoi rami. A che cosa rassomiglierò dunque il regno di Dio? È simile al lievito che una donna ha preso e nascosto in tre staia di farina, finché sia tutta fermentata».

Sempre dal Vangelo di Luca, un'altra guarigione, che avviene di nuovo in una sinagoga. E' importante questa collocazione di Gesù nella sinagoga, proprio nel giorno di sabato. Il Maestro guarisce la donna e la guarigione ha un effetto, lo stesso di quando ha guarito il paralitico. Gli scribi, che, allora, erano presenti, pensavano di Lui: "Costui *bestemmia!*". Oggi, nello stesso modo subdolo, il capo della sinagoga non osa attaccare direttamente Gesù di fronte alla folla, però lo dichiara ugualmente trasgressore della Legge, perché guarisce nel giorno di sabato. Luca, riportandoci questo testo, vuole farci notare come il capo della sinagoga non abbia capito nulla! Infatti, egli interpreta l'azione di Gesù come un'azione, un "lavoro" da guaritore. Per questo dice: *"Ci sono sei giorni in cui si deve lavorare; in quelli, dunque, venite a farvi curare e non in giorno di sabato"*. Quindi quel capo della sinagoga vuole far passare Gesù come un qualsiasi guaritore che lo fa per attività o professione. Ma Gesù non è così! Lo Spirito, che è nel Cristo, guarisce quella donna perché ha "visto" che *uno spirito la teneva inferma da diciotto anni*. Allora Egli *le impone le mani e subito quella si raddrizzò!* Di nuovo, Gesù entra in contatto con una presenza: il fatto che la donna fosse tenuta curva è come la febbre della suocera di Pietro. Quindi questo suo non riuscire a raddrizzarsi è un'altra azione, un altro stato che manifesta la presenza di uno spirito malvagio, la presenza del diavolo: *Satana la tiene incatenata...* e non da un giorno o due, da diciotto anni! Perché Luca precisa "diciotto anni"? "Diciotto" corrisponde all'incontro del sei con il tre: sei per tre, diciotto. Il sei significa "l'uomo incompleto, imperfetto"; mentre il tre è Dio, perfezione, completezza. Questo vuol dire che è giunto il momento, in cui questa donna potrà finalmente vedere, sentire e soprattutto godere dell'incontro con la presenza di Dio. E' molto interessante anche il fatto che la donna sia "curva", quindi costretta a guardare per terra; così diventa il simbolo di chi vuole guardare il cielo, ma qualcosa glielo vieta, glielo impedisce!

Ancora una volta, il demonio non permette ad un essere umano di vedere il volto di Dio e lei, anche se desidera trovarlo, è costretta ad essere curva. La descrizione di questo passaggio è stupenda: *"c'era là una donna che aveva, da diciotto anni, uno spirito che la teneva inferma. Era curva e non poteva drizzarsi in nessuna maniera" ...* Però sei x tre= diciotto, ora è giunto il momento della liberazione. Dopo il sei, ecco che arriva il sette, che è "il giorno di Dio"; infatti, la guarigione avviene proprio di sabato, nel "giorno di Dio". Chissà quante volte quella donna si è recata nella sinagoga per poter sentire la presenza del suo Signore! Oggi non è lei che va da Dio a chiedere di essere guarita; oggi è Gesù che va da lei, infatti, Egli *la vide e la chiamò a sé*.

Perché pensate che il Maestro l'abbia chiamata?

Perché sapeva che quello, per lei e la sua fede, era il settimo giorno, il giorno della liberazione. Però nessuno mai, fino a quel momento, le aveva fatto sentire la presenza di Dio, che solo poteva guarirla. Ora è arrivato "il settimo giorno", che non è caratterizzato dalla donna che Lo trova, ma da Dio che la incontra, la chiama. Come a dire: "Sei stata fedele!

Adesso basta; è arrivato il momento in cui la tua ricerca ha fine. Ora puoi vedere Dio" *Donna, sei libera dalla tua infermità*".

E anche questo particolare è bellissimo! Gesù non dice: Sei guarita! No ...*sei libera!* Come se essa avesse passato diciotto anni incatenata, ma "dentro", perché non riusciva a trovare quel Dio che lei cercava: *ed Egli le impose le mani*.

E' come se Gesù dicesse: "Avete capito perché il demonio teneva curva questa donna? Perché lei aveva in sé la purezza della fede. Cercava sinceramente Dio; infatti frequentava la sinagoga per ascoltarne la Parola, ma il diavolo la teneva legata. Non voleva che essa raggiungesse Dio.

Però, Gesù ha capito tutto e - come, prima, nella casa della suocera di Pietro, ha *intimato alla febbre* - adesso dichiara semplicemente alla donna che è libera dalla sua infermità.

A differenza della febbre, non dice qualcosa contro la malattia, si limita semplicemente a dichiararla "*libera*", perché Egli ha allontanato quello spirito che prima la costringeva! E la donna si alza, si raddrizza; per lei è arrivato il settimo giorno, l'intervento di Dio. Naturalmente a questo, segue la contestazione, perché il diavolo non accetta facilmente di perdere le sue "prede"! Deve trovare il modo di distruggere Colui che lo ha cacciato e si serve del capo della sinagoga, la persona che, più di ogni altro, dovrebbe essere vicina alla sacralità, che dovrebbe insegnare le cose di Dio. L'uomo se ne esce con una cosa bruttissima, il cui scopo è insinuare che quel Gesù non è credibile! Anzi, vuole istigare la folla a pensare che Gesù ha compiuto un'azione diabolica, contravvenendo alla legge del sabato. Ricordiamo che, tra poco, il Cristo verrà definito proprio "indemoniato" dai capi religiosi e questo accadrà per forza, perché si realizza la vendetta del diavolo, che davanti a Gesù si sente sconfitto.

Un'altra sfumatura della guarigione. Ogni volta che il Cristo compie il segno della guarigione e libera l'uomo dal potere diabolico, mette dentro nell'essere umano una grande forza, quella di saper riconoscere l'opera di Dio. Infatti, cosa risponde Gesù, con grande lucidità, al capo della sinagoga? "*Questa figlia di Abramo, che satana ha tenuto legata diciott'anni, non doveva essere sciolta da questo legame in giorno di sabato? Credi, forse che questa non sia un'opera di Dio?*". Egli non parla della guarigione, ma della forza che finalmente la donna sente in sé grazie alla presenza del Signore, il quale ha fatto cadere tutte le barriere che ostacolavano il suo incontro con Lui. Tanto più che la donna non ha chiesto proprio niente, non si è recata da Gesù a dirgli "Guariscimi!"; lei era lì come faceva sempre per entrare ancora di più nella conoscenza di quel Dio che cercava.

Ecco la sottolineatura importante che troviamo nella finale, attraverso le parole che Gesù usa a commento di tutto questo: "*Dunque a che cosa sarà simile il Regno di Dio?*

E' simile ad un granellino di senapa, che un uomo ha preso e gettato nel campo, poi è cresciuto e diventato un arbusto, e gli uccelli del cielo si sono posati tra i suoi rami. - e poi - è anche simile al lievito che, nascosto in tre staia di farina, la fa fermentare tutta". Egli - parlando del piccolo seme di senapa e della piccola misura di lievito, due quantità sproporzionate a ciò che esse sviluppano, racconta queste due parabole riferendosi all'intervento del capo della sinagoga e della sua incapacità a capire che, in Gesù, c'è la forza di Dio e di ciò che questa forza può generare. La donna invece lo ha capito, perché ha sentito in sé questa forza. In lei il seme ha potuto portare frutto, è diventato un "arbusto", la liberazione dal male. Gesù è davvero quel piccolo "seme di senapa", che è stato osteggiato, maltrattato, trattato come un indemoniato, un bestemmiatore, ma chi crede in Lui avrà in sé, come la donna, il frutto, bellissimo, della liberazione dal dominio del satana. Gesù è davvero la presenza di Dio, che entra nella nostra vita.

Anche questo passaggio va a sottolineare quanto sia importante e fondamentale il credere che Gesù è Colui, che ci dà la certezza della presenza di Dio. La nostra fede parte da lì. Quando Egli entra nella nostra vita, può compiere liberamente tutte le opere del Signore; oltre a questo, ci tiene lontani e cerca di allontanare sempre più, da noi, l'opera del diavolo. Però dobbiamo essere fedeli a Lui.

Quarta parte

Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 5, 1-18):

C'era un festa dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Nella città, presso la porta delle Pecore, c'è una piscina chiamata in ebraico Betzatà, con cinque portici, sotto i quali giaceva un gran numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici. Si diceva, infatti, che un angelo, in certi momenti, discendeva nella piscina ed

agitava l'acqua; il primo ad entrarvi, dopo che l'acqua veniva agitata, guariva da qualsiasi malattia. Si trovava là un uomo che da trentotto anni era malato. Gesù vedendolo disteso e, sapendo che da molto tempo stava così, gli disse: «Ma tu vuoi guarire?». Gli rispose il malato: «Signore, io non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l'acqua si agita. Mentre, infatti, sto per andarvi, qualche altro scende prima di me». Gesù gli disse: «Alzati, prendi il tuo lettuccio, cammina». E sull'istante quell'uomo guarì e, preso il suo lettuccio, cominciò a camminare. Quel giorno era un sabato. Dissero, dunque, i giudei all'uomo guarito: «È sabato e non ti è lecito prendere su il tuo lettuccio». Ma egli rispose loro: «Colui che mi ha guarito mi ha detto: Prendi il tuo lettuccio e cammina». Gli chiesero allora: «Chi è stato a dirti questo?». Ma colui che era stato guarito non sapeva chi fosse; Gesù, infatti, si era allontanato. Poco dopo Gesù lo trovò nel tempio e gli disse: «Ecco che sei guarito; non peccare più, perché non ti abbia ad accadere qualcosa di peggio». Quell'uomo se ne andò e disse ai giudei che era stato Gesù a guarirlo. Per questo i giudei cominciarono a perseguire Gesù, perché faceva tali cose nel giorno di sabato. E Gesù diceva loro: «Il Padre mio opera sempre e anch'io opero sempre». Proprio per questo i giudei cercavano ancor più di ucciderlo: perché non soltanto violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Lui.

Qui abbiamo Giovanni, il cui Vangelo è diverso, perché ha un'impostazione particolare. L'apostolo scrive il Vangelo per far capire che la cosa più importante è riuscire a comprendere che Gesù è l' "Io sono", quindi la manifestazione di Dio. Infatti: perché i giudei volevano ucciderlo? Perché *"chiamava Dio, suo Padre, facendosi uguale a Lui"*. Ecco l' "Io sono" che significa: *"In Me c'è tutta la presenza di Dio perché Io sono la Sua manifestazione"*. Nel suo Vangelo, Giovanni ci accompagna a riconoscere che, in Gesù, c'è proprio "l'io sono", la presenza unica, assoluta di Dio. In questo contesto, l'apostolo inserisce il racconto di guarigione che avviene a Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, alla piscina di Betzatà, una piscina particolare, in cui pare avvenissero dei prodigi. Infatti si diceva, che, a volte, un angelo discendesse dal cielo a muovere l'acqua, e il primo, che riusciva a tuffarsi nell'acqua, che si agitava, guariva! Giovanni ci riporta questo testo per condurci ad un superamento: "Non esistono energie particolari, illusorie che si possano riferire a Dio se non la forza che proviene da Gesù! Se anche, fino ad ora, avete creduto a questi tramiti, non sono fattori che vi conducono al Signore. Possibile che possa guarire soltanto chi si getta per primo in una piscina? E' impensabile! Volete che Dio non potesse trovare un altro modo per guarire anche gli altri che erano lì magari da giorni, da mesi, da anni ad aspettare che le acque si muovessero? Pensate forse che, in trentotto anni, questo ammalato non fosse andato tante e tante volte a provare a gettarsi in piscina? Allora si potrebbe dire che Dio favorisce quei malati che risultano essere più atletici e veloci nei movimenti! Ma siamo sicuri che possiamo far risalire queste cose a Dio?" Questa visione, ancora una volta, tratta di un Dio considerato solo "un guaritore", quindi anche il modo, con cui guarirebbe, è un metodo con caratteristiche umane. Ma quell'angelo sarà poi stato davvero "un angelo"? Noi sappiamo che anche il diavolo fa i miracoli e, pur di ingannare l'uomo, riesce ad attuarli in modo che possono sembrare provenienti da Dio.

E qual è la prova che quei "segni" non provengono dal Signore? Proprio il fatto che chi gestisce quei "segni" - quindi scribi, farisei, sommi sacerdoti - non riescono a riconoscere Gesù! Pertanto tutto quello, che questi personaggi stanno dicendo, non viene da Dio, perché essi non Lo conoscono; se lo conoscessero, riconoscerebbero Gesù. Non si riconosce l'azione di Dio dal fatto che l'acqua di una piscina si muove! E neppure si riconosce l'azione di Dio perché qualcuno dice ai malati che c'è l'angelo che scende a muovere l'acqua!

Dio è là dove si riconosce la divinità del Cristo! Infatti, dopo quella guarigione i giudei cominciano a perseguire Gesù; non lo vogliono perché li smaschera e perché distoglie da loro la folla, dalla cui ammirazione il loro lo dipende. Ecco, allora, che ciò, che accade in quella piscina, non viene da Dio, ma da uno spirito che vuole farsi passare per Dio. Quel paralitico che, da trentotto anni, è malato, ci viene presentato con delle caratteristiche particolari. Non è lui che cerca Gesù, ma, chissà perché, tra tutta la folla, Gesù vede proprio quell'uomo! Ci saranno stati tantissimi malati, ma Gesù si avvicina a quel

paralitico, perché vede, in quell'uomo, la sincera ricerca di Dio e, se egli non riesce a gettarsi nella piscina, vuol dire che lì non c'è Dio, altrimenti lo avrebbe già ascoltato e guarito! La prova è che, appena arriva, Gesù subito gli si avvicina e lo guarisce. Alle Sue parole, l'uomo crede, si alza, prende il suo lettuccio e va a casa. Dentro di lui, è successa una cosa importante: Egli ha riconosciuto Gesù come Dio, si è fidato di Lui. Infatti, più tardi, viene fatta una sottolineatura: quando all'uomo viene chiesto chi l'avesse guarito, egli non sapeva proprio chi fosse, perché lui aveva riconosciuto ciò che Gesù è realmente, l'incarnazione di Dio, non la sua identità esteriore. Le Sue parole gli hanno comunicato la certezza che quel comando ricevuto proveniva dalla forza di Dio; per questo l'uomo ubbidisce. In fondo egli si aspettava che fosse Dio a guarirlo, anche se, nella sua ingenuità, prima pensava che il miracolo potesse passare attraverso l'acqua della piscina.

Adesso invece ha "sentito" Dio, la Sua presenza, attraverso la Parola di Gesù, anche se non sa, in realtà, chi Egli, umanamente, sia.

E' bellissimo, quando, poi, l'uomo lo incontra nel Tempio e Gesù gli rivolge le parole: *"Ecco che sei guarito; non peccare più"*. Allora il paralitico guarito può dare un nome a Colui che lo ha guarito e finalmente dire che è stato *"lui a guarirlo"*, un uomo che in sé ha la pienezza di Dio. Di nuovo, la guarigione diventa il modo, con cui Gesù allontana dall'uomo le barriere che gli impediscono di sentire, nella sua vita, l'opera di Dio. Ci sono voluti trentotto anni per arrivare a questo, ma il paralitico, per tutto quel tempo, certamente ha avuto in sé la sicurezza che solo Dio avrebbe potuto guarirlo e che doveva cercarlo in ogni modo possibile, anche andando alla piscina ogni giorno. Era la speranza a portarlo là!

La vicenda del paralitico diventa un insegnamento anche per noi: Basta con la "piscina" e tutti gli altri mezzucci illusori, attraverso i quali si pensa di incontrare Dio, non sono quelli i segni della Sua presenza. La presenza di Dio è solamente in Gesù, che vede, dentro di noi, il desiderio reale dell'incontro con Lui. Il paralitico, che "non camminava", sicuramente ora ha capito la strada che conduce al Signore, una strada che non sta nella "piscina", che rappresenta tutta la tradizione giudaica, quella Legge ormai superata che non conduce più nessuno a Dio; infatti ha lasciato il paralitico rimanere tale per trentotto anni. L'unica via sicura è solo Gesù: *Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina*.

Ecco un altro passaggio importante: il comprendere che è Gesù che ci dà la pienezza di Dio.

Sia il paralitico che la donna curva ci vengono presentati, non come coloro che vanno da Gesù a chiedere la guarigione, ma come "chi si fa trovare da Gesù" perché entrambi hanno dentro la volontà di incontrare Dio, sono alla Sua ricerca e sentono in Lui la liberazione della loro vita. E' questo che permette a Gesù di agire pienamente in loro, quindi di riconoscerlo.

Questo è il quarto passaggio che ci orienta ad avere in noi, sempre di più, l'atteggiamento della fede. Nei confronti di Gesù, noi dovremmo sentire dentro: "Ho fiducia in Te, credo in Te, perché ho capito che in Te trovo la pienezza del Dio che ho cercato tutta la vita".

Quinta parte

Dagli Atti degli apostoli (At 9, 31-42)

Pietro andava a far visita a tutte le Comunità cristiane e si recò anche presso i fedeli che dimoravano nella città di Lidda. Qui trovò un uomo di nome Enea, che da otto anni giaceva su un lettuccio ed era paralitico. Pietro gli disse: «Enea, Gesù Cristo ti guarisce; alzati e rifatti il letto». E subito quello si alzò. Lo videro tutti gli abitanti di Lidda e si convertirono al Signore Gesù. Si recò, poi, a Giaffa dove c'era una discepolo chiamata Tabità, nome che significa «Gazzella», la quale abbondava in opere buone e faceva molte elemosine. Proprio in quei giorni, essa si ammalò e morì. La lavarono e la deposero in una stanza al piano superiore della sua casa. I discepoli, udito che Pietro si trovava là, mandarono due uomini ad invitarlo: «Vieni subito da noi!». E Pietro subito andò da loro. Appena arrivato, lo condussero al piano superiore e gli si fecero incontro tutte le vedove in pianto, che gli mostrarono le tuniche e i mantelli che Gazzella confezionava quando era fra loro. Pietro, allora, fece uscire tutti e si inginocchiò a pregare; poi rivolto alla salma disse: «Tabità, alzati!». Ed essa aprì gli occhi, vide Pietro e si mise a sedere. Egli le diede la mano e la fece alzare, poi chiamò i credenti e le vedove, e la presentò loro viva. La cosa si riseppe in tutta Giaffa e molti credettero nel Signore.

Questo testo, che fa un po' da conclusione al nostro percorso, ci fa comprendere come gli apostoli stanno continuando la strada, che Gesù ha insegnato loro. Però, la descrizione che Luca ci fa, negli Atti, è particolare, perché tende a metterci in guardia contro il pericolo che gli apostoli debbano diventare dei "guaritori". Prima dell'incontro con Enea, ne era avvenuto uno precedente di Pietro e Giovanni: la guarigione dello storpio, che chiedeva l'elemosina alla porta del Tempio. Dopo quella guarigione, il Sinedrio aveva provocato una polemica incredibile, perché Pietro aveva "osato" dire al malato prima di guarirlo: "Guarda, io non ho né oro né argento, ma quello che ho te lo do: Nel nome di Gesù di Nazareth alzati e cammina". Figuriamoci la reazione! Pietro e Giovanni ormai sono diventati pericolosi, perché con il loro gesto, hanno annunciato che Gesù è risorto e continuava ancora ad agire, dove c'è la fede. Prima di guarire lo storpio, infatti, Pietro gli dice: "Guardami!"; lo fissa, come per vedere ciò che quell'uomo ha dentro e, solo dopo, lo guarisce.

Ma Pietro che cosa cercava in lui? Prima di dargli la presenza di Gesù, l'apostolo doveva capire se quell'uomo era predisposto, dentro, ad accettare la Sua presenza. Il Sinedrio, naturalmente, non accetta di buon grado l'atto di Pietro, vogliono proibire a tutti i discepoli di parlare di Gesù.

Però Pietro e Giovanni non si lasciano intimorire: loro hanno il compito di annunciare Gesù e la sua Parola, perché sanno che gli uomini si salvano solo attraverso la fede nel Cristo.

Anche il testo di Luca, che abbiamo ascoltato, va in questa direzione: "Enea, Gesù Cristo ti guarisce". Con le sue parole, Pietro dà all'uomo la conferma che, anche di fronte alla fatica a riconoscere Gesù, a capire che in Lui c'è la presenza di Dio, questo riconoscimento è indispensabile! Infatti, chi può guarire dalle infermità? Solamente Dio; ma noi, ora, sappiamo dove è Dio: Dio è in Gesù. E, infatti, Pietro conclude "Gesù Cristo ti guarisce"!

Quindi, il potere degli apostoli non è il potere dei "guaritori", ma è quello di consegnare la presenza di quel Gesù che, solo, ha il potere di Dio e, se la persona ha fede perché lo riconosce, esso porta il benessere, la guarigione: "Enea, Gesù Cristo ti guarisce. Alzati e rifatti il letto!".

Enea, paralitico da otto anni, subito si alza. Si verifica, di nuovo, la stessa cosa che era avvenuta con Gesù nel caso del paralitico, presso la piscina di Betzà: "Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina!". Quando Gesù, ed ora Pietro, parlano, mettono dentro a quelle persone una sicurezza, che va oltre ogni dubbio, ogni debolezza, ogni impossibilità. La parola "Alzati e rifatti il letto!", non è solo un invito, ma è una forza che spinge l'uomo ad obbedire. Gesù ha fatto sentire la Sua presenza, ha "portato" l'opera di Dio. Ancora una volta ha liberato chi non poteva camminare.

Avete notato come le guarigioni, riportate più spesso, siano quelle di paralitici o di ciechi?

Perché sono guarigioni, che richiamano la nostra attenzione su ciò che avviene dentro all'uomo, il quale vorrebbe entrare in rapporto con Dio, ma ha interiormente tante barriere che glielo impediscono, come il paralitico di Pietro. L'apostolo ha il compito di avvicinare il malato al Cristo, perché proprio Gesù è la figura chiave nel rapporto con Dio.

E con Gesù vicino, quell'uomo prende forza e si mette a camminare nella verità, verso quel Dio che desiderava conoscere!

E' molto bella l'espressione di Pietro: "Gesù Cristo ti guarisce! E' Lui che ti dice alzati".

Quindi Pietro, in quel momento, è solo lo strumento che Gesù usa per rendersi ancora presente.

Ecco la missione degli apostoli, che non sono "guaritori" ma portatori della presenza di Gesù, una presenza che può essere accolta e capita solo se, dall'altra parte, c'è la predisposizione ad accogliere la Sua Parola; quindi solo se si cerca sinceramente Dio.

Poi c'è l'altro passaggio, quello di Gazzella che ritorna in vita. Anche in questa occasione, Pietro fa uscire tutti dalla stanza e si inginocchia a pregare. Egli richiama interiormente quel Gesù che deve rendere presente, perché non sono mai gli apostoli che guariscono o che richiamano in vita i morti. E Gesù, sempre, si rende presente, perché ha consegnato agli apostoli il mandato: *Chi ascolta voi, ascolta me!* Pietro si sente solo il mezzo che permette alla Sua presenza di agire. Dopo aver pregato, Pietro si rivolge alla salma, come Gesù, un giorno, si rivolse al cadavere di Lazzaro, che, da ben quattro giorni, era nel sepolcro. Il Maestro, allora, chiamò "*Lazzaro vieni fuori!*" e quello, tornato all'esistenza terrena, ascolta il comando e ubbidisce. E noi ci domandiamo: "Come fa Lazzaro a sentire, che sono ormai quattro giorni che è morto?".

La stessa cosa accade, oggi: Pietro, rivolgendosi alla salma di Gazzella, dice: «*Tabità, alzati!*». *Ed essa aprì gli occhi, vide Pietro e si mise a sedere.* Ma, allora, chi può andare oltre la morte, per riportare in vita?

Solamente Dio.

In quel momento, Pietro rende presente Gesù Cristo, Colui che conduce l'uomo anche dopo la morte; e, dopo questo episodio, ancora una volta, *molti credettero nel Signore.* Pietro ha raggiunto l'unico scopo, che lo faceva agire così: che finalmente si creda in quel Gesù, che è venuto a togliere tutto ciò che ostacola, da parte dell'uomo, il godere della Sua presenza.

Questo è l'inizio di ogni guarigione, che parte dall'atto di fede, una fede che noi dobbiamo misurare solamente su Gesù.

E' Lui, manifestazione certa di Dio, che ci dà la garanzia che noi abbiamo veramente fede nel Signore, principio e fondamento di ogni guarigione.

Credo che tutti questi passaggi ci abbiano aiutato a comprendere che prima di tutto dobbiamo ravvivare la nostra fede; poi, consegnarci a questo Gesù, sapendo che, se abbiamo fede in Lui, Egli ci ascolterà.

La parabola della vite e dei tralci, riportataci ancora da Giovanni, termina proprio così: "*Se rimanete in Me* – dice Gesù; il che significa: "*Se avete capito e quindi mi credete!*" - *e le Mie parole rimangono in voi* – quindi se ubbidite solamente a Me, perché mi avete conosciuto – *chiedete quello che volete e vi sarà fatto!*". Se davvero avremo questa fiducia, questo abbandono a Lui, è chiaro che qualsiasi cosa chiederemo, la otterremo. Pietro e gli apostoli ce ne danno un esempio, perché credono in Gesù e tutto quello che chiedono nel Suo nome lo ottengono: "*Nel nome di Gesù, alzati!... Enea, Gesù ti dice alzati... Tabità, alzati... Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete e tutto quello, che chiederete, sarà fatto...*" Ricordiamo solo sempre che è Gesù che compie tutto questo, solo Lui! Ecco il vero principio, che ci deve incoraggiare a capire l'importanza di una guarigione che parte dalla fede, sì perché le guarigioni non partono da nessun ipotetico movimento di qualsiasi – chiamiamola - "piscina" e neppure dal guardare a Gesù come al "guaritore" che ci toglie tutte le malattie! Anche perché, se facciamo così, il Signore non ci ascolta, perché quell'agire non è compito suo! Le vere guarigioni sono un'altra cosa: la guarigione contempla il fatto che ci siamo consegnati a Lui, che abbiamo fiducia di Lui in tutto! Allora, qualunque cosa chiederemo, la otterremo, perché ci siamo consegnati e viviamo per Gesù, affinché la nostra sia un'umanità che parla di Lui. Sicuramente quelli che sono stati guariti, che cosa hanno fatto nel resto della loro vita? Hanno parlato solo di questo segno, hanno parlato a tutti dell'intervento di Gesù nella loro vita! La loro esistenza terrena è diventata un'occasione per far conoscere il Cristo e il Suo agire, perché è qualcosa che avevano sperimentato!

Ecco la bellezza della nostra fede cristiana: la proclamazione di Gesù che è pienezza di Dio, che è Dio e che è guarigione della nostra vita, liberazione da tutto quello che, in tanti modi, cerca di ostacolare il nostro incontro con il Signore e quindi ci allontana dalla conoscenza di Lui.